

La copertina

de

La Voce dell'

APPENZELLER MUSEUM

Settembre 2015, anno III, numero 9



In copertina: Il pittore Giuseppe Rinaldi (Bergamo, 1870 - Intra ora Verbania, 1948).

In occasione della mostra retrospettiva allestita presso il Museo e dedicata a questo pittore del primo novecento, La Voce dedica all'evento l'intero numero.

INVITO

*Per visitare la mostra,
si prega prenotarsi
o telefonicamente allo +39 335 75 78 179
o inviando una e-mail a info@museoappenzeller.it.*

La mostra, inaugurata il 30 Agosto, chiuderà il 20 Settembre.

- Appenzeller Museum è un museo interamente privato e non ha goduto, né gode, di alcun tipo di finanziamento pubblico.
- La Voce dell'Appenzeller Museum è un mensile di divulgazione culturale gratuito privo di pubblicità, distribuito per e-mail. Può essere liberamente stampato. Possono essere utilizzate le informazioni in esso contenute citandone la fonte.
- Questo è il numero 9 del Settembre 2015, anno III; la tiratura supera le 550 copie.
- Il coordinatore responsabile è Liborio Rinaldi.
- L'approfondimento del mese è a cura di Luciano Folpini, scrittore e raccoglitore di storie (<http://www.webalice.it/luciano.folpini/>).
- La rubrica "La poesia del mese" è curata da Anna Maria Folchini Stabile, Presidente dell'Associazione culturale "TraccePerLaMeta" (<http://www.tracceperlameta.org/>).
- Di eventuali altri contributi sono sempre citati gli autori.
- Nel sito del Museo (www.museoappenzeller.it), oltre ad ogni tipo di informazione, si trovano i numeri arretrati de La Voce e l'indice analitico degli articoli.
- Il Museo è aperto (solo su prenotazione) alla gradita visita di privati, scuole, associazioni. Basta inviare un'e-mail per concordare l'orario.
- Il Museo è disponibile ad eseguire proiezioni di grandi viaggi (Atlante, Kilimanjaro, Patagonia, Santiago) o storici (seconda guerra d'indipendenza, grande guerra) in Sede o presso Associazioni ed Enti al solo scopo di contrabbandare cultura.
- Hai un oggetto a te caro? Manda a info@museoappenzeller.it una sua foto e una breve descrizione della sua storia! Saranno pubblicate!
- Vuoi valorizzarne la memoria e il significato? Regalalo al Museo, sarà accolto con amore da 43.742 fratelli (inventario on progress al 31 Agosto)!



La Voce dell'
**APPENZELLER
MUSEUM**

Settembre 2015
anno III, numero 9



NUMERO SPECIALE

DATEMI IL SOLE

NUMERO SPECIALE

"Datemi il sole" - gridò con la poca voce che ancora aveva in petto Giuseppe Rinaldi sul letto di morte. E questa invocazione non poteva non essere il nome della Mostra a lui dedicata. Giacomo Ramoni, già Sindaco di Verbania, città ove morì il pittore, dice: *"Datemi il sole": maestosa invocazione che era, forse, il sole d'Argentina (l'avventura romantica), ma ancor più una definitiva invocazione di vita.*

Una vita passata ad inseguire il sole, la luce, un sogno, cercato prima sul lago Maggiore, ove Giuseppe si era trasferito dalla natia Bergamo, poi in Argentina perdendosi nelle assolate *pampas* battute dal vento, e quindi nuovamente in Patria, cercando di imbrigliare nei suoi quadri cieli azzurri e raggi di luce, forse "ancor non disperando" di ritornare laggiù.

Appenzeller Museum ha allestito un'ampia mostra ricca di documenti, di storie e ovviamente di quadri, un'occasione unica ed irripetibile per accostarsi a questo pittore che, come un *gaucho*, ha cavalcato per le sconfinite *pampas* della scapigliatura, del romanticismo e del neorealismo.

Liborio Rinaldi, nipote del pittore

IL MITO DELLA LUCE

Platone sembra dire che non ci sono uomini che sanno dire: **Datemi il sole**, e nella Repubblica descrive quello che è chiamato il **mito della Caverna**, metafora della condizione umana rispetto alla conoscenza della verità, in cui si narra di schiavi nati, vissuti e sempre seduti ai piedi di un muro che impedisce di vedere oltre, incatenati dall'ignoranza e dalle passioni, nella parte finale di una caverna senza sbocchi da dove non possono né liberarsi né uscire, ma possono vedere solo la parete di fondo dove si scorgono ombre di oggetti, che spuntano da sopra il muro, portati da persone che hanno la conoscenza e passano oltre il muro, e di cui sentono solo l'eco delle voci.

Le ombre degli oggetti si muovono come i burattini e sono prodotte da un gran fuoco che sta alle spalle delle persone che passano.

Fuori dalla caverna c'è l'invisibile mondo.

Gli schiavi scambiano l'eco e le ombre come la verità e non sanno che sono solo opinioni e i più bravi sono quelli che riescono a riconoscere tutte le ombre.

Solo se uno schiavo riesce a convertirsi e a liberarsi potrà andare oltre il muro e vedere la verità e se poi riuscirà anche a uscire dalla caverna, potrà conoscere il mondo delle idee e vedere il sole, il sommo bene che tutto illumina.

Dopo aver superato un primo momento di abbagliamento, si sentirà smarrito e disorientato ma poi, raggiunta la piena conoscenza, sentirà da un lato la voglia di rimanere all'aperto, dall'altro il dovere di far uscire all'aperto anche i suoi amici incatenati.

Quando alla fine deciderà di ritornare nella caverna, arrivato sul fondo non vedrà più niente, accecato dal buio, e cercherà di convincere i suoi amici di essere tornato per condurli in un'altra realtà, ma essi lo derideranno perché non riesce più neppure a vedere le ombre riflesse sullo sfondo. Lui, però, continuerà a parlar loro del mondo esterno, ma i suoi amici lo scherniranno, si arrabbieranno e potranno perfino anche picchiarlo.

Si troverà così come Talete, che, guardando le stelle, cadde in un pozzo e fu deriso dalla sua serva, proprio come quei governanti, che, una volta raggiunto il sapere, non hanno più la forza di tornare nel mondo da loro governato e allora la salvezza potrà venire solo dai poeti:

*Datemi il sole e vi porterò la luce,
datemi l'acqua e vi porterò il mare,
datemi la luna e le stelle e vi porterò il paradiso.*

(il poeta incompreso)



L'orologio da taschino di Giuseppe Rinaldi.

Una vita anticonformista

Giuseppe nel 1906 era sbarcato in America del Sud per dipingere nella sconfinata Argentina *pampas y gauchos*, lasciando la giovane moglie e due figlioletti, il maggiore di 24 mesi; dopo qualche anno di girovagare (avrebbe dovuto fermarsi solo qualche mese), rientrò in Italia, forse costretto a ciò dalla prematura morte del secondogenito.

Giuseppe, almeno fino ai quarant'anni, condusse una vita piuttosto anticonformista, "scapigliata", in netto contrasto con la solida famiglia borghese di commercianti da cui proveniva; ebbe una vita caratterizzata da scelte molto difficili da affrontare per il suo tempo: trasferimento dalla lombarda Bergamo alla piemontese Intra, per intraprendere una vita artistica dalle incerte prospettive, matrimonio con una giovanissima signorina di fede evangelica, lungo viaggio in Argentina. Tutte queste pulsioni però, dopo il rientro sul lago Maggiore, andarono piano piano sfumando per trasformarsi in un lungo tranquillo vivere, anche se il tarlo della "fuga" doveva essergli rimasto addosso, al punto da scrivere sul coperchio del suo orologio da taschino, forse per tenere viva la speranza. la frase "ancor non me despero".

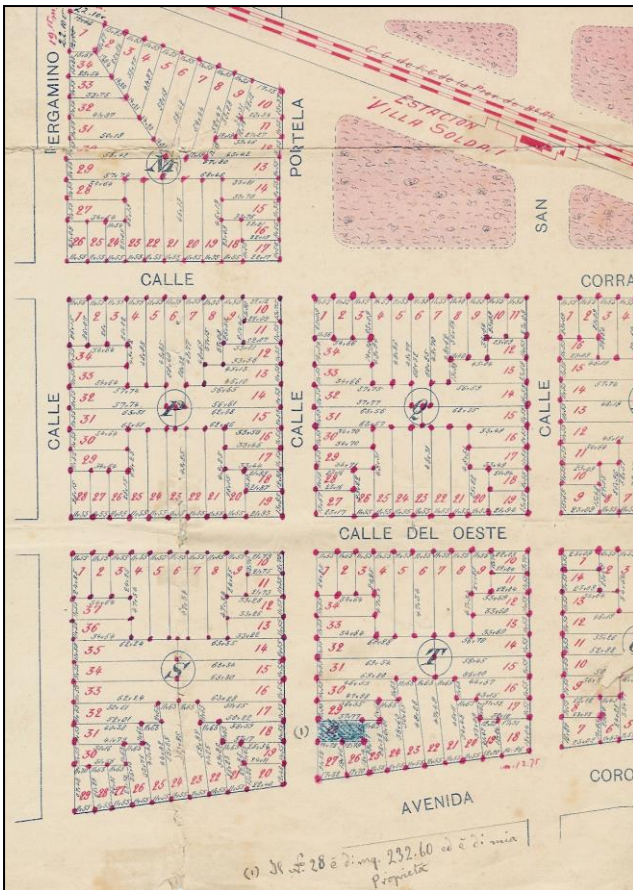
"Sciur Beppe, tornerà in Argentina?" - chiedevano un poco provocatoriamente i passanti al pittore mentre stava seduto sull'uscio del suo studio di piazza Teatro a Intra, spesso indossando un *poncho*, cappello nero a larghe tese in testa ed in mano l'immancabile contenitore del *mate*.

"Ancor non me despero" ripeteva lui, lo sguardo perso oltre i lontani monti, all'inseguimento forse di quella luce delle sconfinite praterie battute dal vento entratagli nel cuore e non ancora svanita.



Piazza Teatro di Intra nel 1860 in una splendida foto del Gaetini.

Giuseppe Rinaldi aveva lo studio al piano terra dell'edificio, costruito nel 1848, a sinistra (nella foto) del Teatro Sociale, demolito nel 1960. Al primo piano abitò il pittore Daniele Ranzoni.



Il periodo argentino

Su incarico del mecenate svizzero Giuseppe Soldati, conosciuto attraverso la suocera Bertha Tobler, il nostro pittore nel 1906 si recò in Argentina, ove per qualche anno si perse nelle sconfinite *pampas* a ritrarre cavalli in fuga, praterie senza fine, tramonti accecanti. Frequentò anche assiduamente dal 1907 al 1908 il "Museo Nacional de Bellas Artes de Buenos Aires" e il "Museo de Universidad Nacional de La Plata" per studiare le opere ivi esposte ed effettuarne numerose copie.

Durante il suo soggiorno in America morì a soli tre anni il secondogenito e forse fu questo l'avvenimento che lo convinse a ritornare a casa, bruscamente risvegliato da un sogno di libertà, che l'aveva invaso ed un poco perso.

Giuseppe Rinaldi il 29 Novembre 1908 aveva anche acquistato dai signori Corvera e Peralta Martinez, allora residenti in Calle San Martino n. 318, un lotto di terreno sito nella regione "Villa Soldati" di Buenos Aires, come se volesse lì accasarsi, terreno che affidò poi con procura speciale ad un certo Alfredo Giusti, abitante in Calle Alsina 412, vice presidente della società "Droguería de la estrella".

Tale terreno nel 1928, in base ad una relazione dello stesso Giusti, valeva, dopo le oscillazioni determinate dalla guerra, intorno ai 1.500 pesos (allora un peso valeva 8,20 Lire). Tornato in Italia e non avendo più avuto notizie per anni, dopo numerose ricerche effettuate anche dal figlio Luigi, il Consolato d'Italia il 2 luglio 1946 rispose che il Giusti era irreperibile e il terreno alienato (probabilmente dal Giusti stesso per proprio profitto). Sulla mappa, di pugno autografo del pittore, è scritto: "Il N. 28 è di mq. 232.60 ed è di mia proprietà".



Giuseppe Soldati (1864 - 1913) di Neggio (Ticino, Svizzera)

Fratello di Agostino (fondatore, tra le altre cose, del Corriere del Ticino), Giuseppe Soldati nacque nel 1864 a Neggio, Ticino, ma fu in Argentina che trovò la sua strada.

Dopo aver studiato a Locarno e in Svizzera tedesca, partì alla volta degli Stati Uniti nel 1886. Pochi anni dopo un altro fratello (Silvio) lo invitò a trasferirsi a Buenos Aires per dirigere la casa farmaceutica Demarchi e Parodi e offrire supporto agli emigranti originari del Malcantone che si trovavano in difficoltà nel Paese sudamericano. Una volta giunto là, Giuseppe Soldati (noto a quel punto anche come José Francisco Soldati) intuì le potenzialità economiche date dalla compravendita di terreni e acquistò vasti territori da destinare agli allevatori; in più, investì parte del suo patrimonio in quelli che sarebbero diventati due importanti quartieri della capitale argentina: "Villa Lugano" e "Villa Soldati", fondati nel 1908.

Il ticinese tornò in Patria proprio in quegli anni e lì collaborò alla costruzione di strade come la Magliaso - Neggio, della ferrovia Lugano - Ponte Tresa e di diverse abitazioni.

Morì nel 1913 nel suo paese natale, destinando un lascito di 150 mila franchi da destinare alla comunità malcantonese; da qui nacque l'idea di creare una fondazione a lui dedicata.

La Poesia del mese

*Adeguandosi allo spirito di questo numero speciale de **La Voce**, Anna Maria Folchini Stabile, che cura la rubrica **La poesia del mese**, ha inviato **Il quadro del mese**.*

Valeriano Dalzini

Valeriano Dalzini, pittore, decoratore e restauratore d'arte, abita a Rozzano (MI) ed è nato ad Asola (MN). Ha frequentato l'Accademia Brera di Milano, sezione Artefici, con la votazione di 10 e lode. Frequentò nello stesso periodo e per cinque anni la scuola del Castello Sforzesco di Milano diplomandosi nella sezione d'Affresco con il punteggio di 29/30.

Entrò a far parte degli artigiani di Milano nell'anno 1967 iniziando a lavorare in proprio. Dipinse quadri a olio, paesaggi, nature morte e ritratti. Lo stile di quegli anni era di impressionista moderno. Entrò a far parte del suo lavoro la decorazione e il restauro. Apprese la tecnica dello strappo degli affreschi, il restauro dei dipinti ad olio antichi, la foderatura di qualsiasi pittura.

Dal punto di vista pittorico si definisce un artista multiforme, spaziando dal figurativo all'astratto su supporti di vario genere.

Anche dopo il diploma e per diverso tempo continuò a frequentare la scuola del Nudo presso l'associazione artistica Patriottica e dopo il diploma al Castello Sforzesco frequentò in quella stessa scuola per un anno il corso di mosaico e a fine corso venne premiato per il miglior mosaico dell'anno di quella sezione.

Sulla sua vita è stato scritto un libro: Valeriano Dalzini - Vibrazioni Cromatiche, TraccePerLaMeta Edizioni, 2013.

Sito web: www.valerianodalzini.com



il Supplemento

de
La Voce dell'

APPENZELLER MUSEUM

Settembre 2015, anno III, numero 9

Alcuni scorci della Mostra





Ricostruzione in grandezza naturale dello studio di pittore di Giuseppe Rinaldi a Buenos Aires.